

indennità di disoccupazione. «Si rovesciano le cose - denuncia Fammoni -. Il diritto va garantito con un intervento pubblico, poi integrato dal privato. Con le nuove norme, se non c'è il privato non c'è neanche il pubblico». Non è poco. Tanto più che le norme coprono fino al 2012: «È chiaro che si ha in mente un sistema a regime». Il secondo problema è che il decreto prevede tassativamente che il 20% della retribuzione deve essere corrisposto dagli enti bilaterali, cioè da organismi composti da lavoratori e imprese. «Cosa succede se un'azienda non aderisce agli enti bilaterali? I suoi lavoratori non avranno l'integrazione? E se l'ente c'è ma si è dato uno scopo diverso da questo?».

Per Fulvio Fammoni tutto questo si traduce «in una evidente disparità di trattamento tra lavoratori, una discriminazione che - afferma - ritengo sia incostituzionale, stiamo acquisendo pareri in proposito». Anche perché «si crea un obbligo a creare gli enti bilaterali, mentre oggi è una scelta autonoma che le parti assumono con la contrattazione».

Dolente la nota dei precari. Se perdono - e sono già migliaia - il lavoro nel 2008 non avranno ammortizzatori. Ci saranno dal 2009. Ma non per i collaboratori. Qualche eccezione è prevista per i contratti a termine ma qui, spiega Fammoni, le aziende preferiscono ricorrere alla rescissione anticipata del contratto. «E rivolgersi al giudice può risultare inutile. La crisi è una causa oggettiva e il lavoratore può perdere la causa».

ALITALIA

I sindacati a Letta: sulle assunzioni Cai non rispetta gli accordi

■ I sindacati di Alitalia chiedono l'intervento del sottosegretario Gianni Letta per risolvere i problemi che stanno spuntando nella trattativa con la Cai sulle procedure di assunzione per la Nuova Alitalia. In una lettera aperta le segreterie nazionali di Filt-Cgil, Fit-Cisl, Uiltrasporti e Ugl Trasporti si rivolgono al sottosegretario alla presidenza del Consiglio per invocare «un suo urgentissimo e autorevole intervento volto a ricondurre il tutto nell'alveo degli accordi intersindacati» (le intese firmate a fine ottobre a Palazzo Chigi, di cui Letta si è fatto garante). Secondo i sindacati, in particolare, ci sono «rilevanti difformità» nell'applicazione degli accordi da parte dei vertici della Cai.

Da parte sua, in una nota, Cai ha fatto sapere che la «quasi totalità» dei lavoratori Alitalia che ha ricevuto la lettera di assunzione da parte della nuova società «ha accettato immediatamente».

Merloni, le banche non fanno credito I lavoratori scendono in piazza

Domani la manifestazione dei lavoratori della Antonio Merloni davanti alla prefettura di Ancona. Chiedono un intervento del ministro Scajola presso le banche, che non fanno credito e mettono a rischio la produzione.

GIUSEPPE VESPO

MILANO
g.vespo@gmail.com

Stretti dal credito. Centinaia di lavoratori della Antonio Merloni raggiungeranno domani Ancona (a bordo di pullman messi a disposizione dal Comune di Fabriano) per un sit-in di protesta davanti alla Prefettura. Manifestano contro la stretta creditizia delle banche che «negano i crediti normalmente concessi per produrre sulla base di ordini certi e rientri sicuri».

È un circolo vizioso quello nel quale è entrata la Merloni, storico gruppo di elettrodomestici di Fabriano dal 14 ottobre in amministrazione controllata. Le commesse sono poche, ma ci sono ancora; il lavoro idem; mancano i soldi per finanziare l'attività produttiva: le linee di credito che le banche non vogliono riaprire. Per questo lo scorso 15 dicembre con una lettera aperta i sindacati Fim, Fiom e Uilm, hanno chiesto al ministro Scajola di intervenire con un'azione di moral suasion presso gli istituti di credito restii a concedere liquidità.

Una impasse che rischia di peggiorare la già difficile sopravvivenza degli stabilimenti del gruppo, che dal 16 dicembre è fermo e non sa se a gennaio potrà riprendere a lavorare. Con i sindacati, anche le regioni (Emilia Romagna, Marche ed Umbria) che ospitano la Merloni chiedono a Scajola di intervenire. Perché si parla di un'impresa che - in tempi migliori - dava lavoro a più di settemila persone, se si considera anche l'indotto.

Dal canto suo, il ministero dello Sviluppo economico ha già avviato la procedura per accedere ai finanziamenti bancari, e adesso attende l'ok

dall'Unione europea. Che però, si teme, potrebbe arrivare troppo tardi. «Ci risulta che in altri casi, anche recenti, le garanzie siano state riconosciute celermente, tramite l'emissione di decreti ad hoc», scrivono nella lettera Fim, Fiom e Uilm. «Invece l'Antonio Merloni - continuano polemici - nonostante le sue dimensioni e la sua importanza, non solo non ha ricevuto le stesse attenzioni ma, addirittura, dalla entrata in procedura, si vede negare l'accesso al credito normalmente usufruito dalle imprese in conto liquidità per produrre sulla base di ordini certi e rientri sicuri trattandosi di debiti in predeuzione». «È assurdo - rincara Anna Trovò segretaria nazionale Fim - che il ministero avvii la procedura di ammini-

Fiom Fim Uilm «Subito un tavolo ministeriale per i finanziamenti»

strazione straordinaria, nomini i commissari, impegni risorse pubbliche con gli ammortizzatori sociali e poi non intervenga per garantire la liquidità necessaria».

La speranza ora è che si sblocchi la situazione per permettere la riapertura degli stabilimenti dopo le feste. A Fabriano e Nocera Umbra il rientro è previsto il 12 gennaio per gli impiegati amministrativi e il 19 per gli operai, anche se il portafoglio ordini è limitato. A Reggio Emilia, dove si producono le cucine, c'è lavoro per tutto gennaio. Mentre negli stabilimenti dove si producono bombole, tra Macerata, Ancona e Perugia, ci sarebbero le commesse ma l'attività è minacciata dalla crisi della Arcerol, che ricordano i sindacati - rimarrà chiusa per tutto il mese di gennaio, e che fino ad oggi è stato l'unico fornitore di acciaio della Merloni. ♦

«Anche in Italia aiuti per il settore auto ma non a pioggia»

■ Dopo lo stanziamento da 17 miliardi di dollari approvato negli Stati Uniti per sostenere l'industria automobilistica, anche in Italia si torna a parlare della necessità di un piano d'aiuti per il settore. Secondo i sindacati, però, l'iniezione di denaro deve essere finalizzata alla promozione della ricerca per la produzione di auto più verdi e più competitive.

Per il segretario generale della Fiom-Cgil, Gianni Rinaldini, esiste «un problema auto che va risolto», ma «gli interventi dello Stato non devono essere a pioggia» e devono

Rinaldini

«Le risorse siano vincolate alla tutela dell'occupazione»

essere vincolati alla tutela dei lavoratori. Ovvero «il blocco dei licenziamenti, la garanzia dell'occupazione e la garanzia di prospettive di sviluppo di tutti gli stabilimenti Fiat in Italia», dove attualmente si registrano «grande confusione e un netto peggioramento delle relazioni sindacali».

Anche per il segretario generale di Fim-Cisl, Giuseppe Farina, «non c'è dubbio che ci sia bisogno di un sostegno». Per questo auspica che il governo se ne faccia promotore in Europa, pensando «da un lato a sostenere la domanda intervenendo sui redditi bassi, dall'altro lato a sostenere le imprese». Per il momento, però l'esecutivo guidato da Berlusconi «appare incerto, confuso, e farebbe bene a darsi una svegliata», perché servono misure urgenti «per incentivare la ricerca e l'innovazione».

D'accordo anche il segretario generale della Uilm, Antonino Regazzi: «Serve un piano d'aiuti perché l'economia italiana ha bisogno dell'industria automobilistica: quando funziona bene la Fiat funziona bene anche l'economia italiana, perché il Pil cresce notevolmente e fa lavorare tutti». In particolare «servono aiuti per la ricerca e l'innovazione, per competere sulle vetture più grandi e allargarsi su quelle piccole». Solo in questo modo il settore italiano delle quattro ruote può «tornare ad essere concorrenziale». ♦

IL LINK

IL SITO DEI METALMECCANICI CGIL
www.fiom.it